

Dead or alive? Le frontiere dei servizi bibliotecari nell'era della condivisione: 15 anni della comunità NILDE

Marco Chiandoni, Paola Coppola , Fulvia Merlini

Il 19 e 20 maggio, nella magnifica Aula Magna dell'Università Sapienza, ha avuto luogo l'appuntamento biennale di NILDE, che ha visto la partecipazione di circa 300 bibliotecari provenienti da tutta l'Italia, di cui 13 dalla regione Toscana. Bibliotecarie, più che bibliotecari, come puntualizzato ironicamente dallo scrittore Maurizio Maggiani, *special guest* del Convegno. L'evento, organizzato dal CNR assieme alle tre principali università pubbliche romane Sapienza, Tor Vergata e Roma TRE, ha avuto come filo conduttore la frontiera dei servizi bibliotecari nell'era della condivisione: come affronterà il bibliotecario i cambiamenti imposti dall'era digitale?

Mike McGrath, editor della rivista *Interlending & Document Supply* di Emerald, Leeds UK e Ari Muhonen, Direttore della Jyväskylä University Library in Finlandia, hanno fornito una

visione internazionale del contesto in cui stiamo "navigando".

Il primo intervento, "Sailing the stormy sea – interlending and document supply in 2016" di McGrath, ha introdotto il tema del Convegno soffermandosi ad analizzare i fattori chiave che hanno avuto un'incidenza significativa sui servizi di interlibrary loan: da un lato il "Big Deal", modello editoriale dominante dei publishers internazionali, dall'altro l'affermarsi dell'Open Access con il conseguente aumento di pubblicazioni scientifiche liberamente disponibili. A tale proposito il relatore, che per decenni ha lavorato presso la British Library, ha rilevato come il servizio di fornitura di articoli presso questa istituzione abbia avuto negli anni un trend fortemente declinante. Se i numeri degli scambi sono in calo, cresce tuttavia la domanda di ricerche che richiedono

expertise sempre più elevati. E' su questo fronte che si gioca il futuro dei bibliotecari:

“Your job is to navigate to the harbour where the information they want is to be found. To navigate successfully requires skills and flexibility.”

Ari Muhonen, con il suo contributo “Invisible Libraries”, riflette su alcuni aspetti del cambiamento in atto: da un lato le collezioni elettroniche stanno aumentando a scapito di quelle fisiche, dall'altro la biblioteca sta divenendo sempre più uno spazio sociale, luogo di studio e apprendimento collaborativo per gli studenti. A fronte di ciò, le collezioni materiali vengono immagazzinate in depositi. Ne è un esempio la Finlandia, ove gli archivi di tutti gli enti di formazione sono stati centralizzati in un unico luogo.

In un recente sondaggio condotto nella sua istituzione, sottoposto al personale docente, Muhonen mostra che l'89% degli studiosi ha utilizzato risorse informative on line attraverso i servizi

forniti dalla biblioteca e solo il 17% ha richiesto documenti tramite il servizio ILL. Questo a dimostrazione dei cambiamenti epocali in corso: nell'era dell'accesso i servizi devono essere “on time”, “from libraries to learning hubs”.

Muhonen individua nella cooperazione tra biblioteche e in una migliore condivisione delle risorse la strada per rendere di nuovo “visibili” le biblioteche. L'autore pensa a un *Nationwide agreement* in cui fondamentale è la previsione di negoziazioni con gli editori per la definizione di licenze contrattuali atte a favorire uno scambio più razionale ed efficiente.

La successiva sessione, *Evoluzione del copyright*, ha ospitato le relazioni di Giuseppe Mazziotti del Trinity College Dublin, e Rosa Maiello dell'Università di Napoli “Parthenope”.

Mazziotti nel suo intervento affronta il tema “Condivisione delle opere creative e collaborazione tra

biblioteche: quando, e in che misura, il fine didattico o scientifico prevale sulla proprietà intellettuale”. L’autore evidenzia che la gestione della proprietà intellettuale connessa ai servizi di accesso a riviste e altre opere didattiche e/o scientifiche si inserisce in uno scenario normativo e regolamentare confuso e incerto, specie in riferimento all’ambito digitale. Le biblioteche gestiscono in modo sempre più rilevante l’accesso a una mole di informazione immateriale, imbattendosi in un sistema di copyright, sia a livello nazionale sia transnazionale, che pone una serie di limiti e clausole contrattuali dall’effetto frenante nell’accesso e nella circolazione e condivisione della conoscenza.

In particolare per quanto riguarda l’Europa, a distanza di quindici anni dalla direttiva sul DDA (2001/29/EC), non è ancora chiaro, precisa Mazziotti, se e in quale misura le biblioteche possano beneficiare - anche nel digitale - di quelle libertà di utilizzazione che nel mondo analogico hanno

tradizionalmente fatto valere, nell’interesse della collettività, il fine didattico o scientifico sulla logica commerciale della proprietà intellettuale. L’Europa, nell’individuare le eccezioni a favore delle biblioteche e della ricerca in genere, non le ha rese obbligatorie per gli Stati membri. “Si è sancita [invece] la prevalenza delle licenze e delle misure di *digital rights management* (DRM) sull’effettività delle eccezioni”. In Europa è prevalso dunque un approccio di tipo commerciale. L’autore conclude con una disamina su una serie di possibili riforme al testo della direttiva del 2001, annunciate dalla Commissione Europea con una Comunicazione nel dicembre 2015, al fine di adattare le eccezioni all’ambiente digitale e superare la frammentazione delle norme in materia di dda nell’UE. I “lavori in corso” della Commissione, dal profilo molto ampio, riguardano *inter alia*:

- (i) la possibilità per le organizzazioni di ricerca con finalità di interesse pubblico di utilizzare il *text* e *data*

mining sui contenuti per scopi di ricerca scientifica

- (ii) l'ambito di applicazione dell'eccezione UE relativa all'illustrazione a fini didattici e la sua applicazione agli usi digitali e all'apprendimento on line
- (iii) il sostegno alla consultazione a distanza in reti elettroniche chiuse, a scopo di ricerca o di attività privata di studio, delle opere conservate in biblioteche universitarie e di ricerca.

Rosa Maiello nel suo articolato intervento "Copyright e licenze ai tempi dell'e-lending e della scienza aperta: nuove opportunità o nuovi ostacoli per lo scambio interbibliotecario" offre una disamina in tema di diritto di autore relativo ai servizi ILL e DD. L'autrice rileva che "*lo scambio interbibliotecario è forse tuttora il principale modello di cooperazione interistituzionale a beneficio del pubblico*". Tuttavia ritiene che la diffusione di licenze open content da un lato e di una iper

regolazione dei diritti esclusivi dall'altro, unitamente ai sistemi pervasivi di *digital rights management*, sembrano tendere (in modo opposto) a forme di disintermediazione che in prospettiva renderebbero l'ILL e il DD fenomeni marginali.

L'autrice si sofferma sulle eccezioni e limitazioni - poche e restrittive - della L. 633/1941 (e successive modifiche e integrazioni) che riguardano lo scambio interbibliotecario. Il framework generale è delineato dai trattati internazionali e dalle direttive comunitarie. Lo scenario si presenta frammentato e diversificato anche nell'ambito degli stati membri UE.

Nell'attesa di indirizzi definiti, la dipendenza - inevitabile peraltro - dall'evoluzione del quadro legislativo, rende il futuro incerto circa l'autonomia e l'indipendenza di gestione delle biblioteche sulle politiche di accesso. Certamente, dice Maiello, i fabbisogni a cui rispondono ILL e DD aumenteranno:

“non sarà un mercato non regolato o iperregolato a favore di una parte sola, a soddisfarli, né la diffusione delle licenze open content sarà tale da risolvere il problema dei costi per l’accesso alle risorse informative”.

La terza sessione *Comunità e condivisione della conoscenza* ha preso l’avvio dalla suggestiva conversazione in video conferenza di David Lankes della University of Syracuse, USA su “New librarianship and resource sharing”. L’autore si è soffermato ampiamente sulla necessità di un cambiamento di prospettiva che pone la comunità al centro dell’attenzione, spostando il focus “dallo sviluppo delle collezioni allo sviluppo delle connessioni”.

Se la vera “core collection” è la comunità, i bibliotecari - inseriti appieno nei flussi di lavoro della ricerca e alta formazione - assolvono il ruolo di facilitatori del processo di

creazione della conoscenza. In tal senso le biblioteche divengono fluidi sistemi di circolazione, “piattaforme” per la condivisione dei saperi, ove fondamentale è il ruolo giocato dal reticolo esteso delle nuove competenze richieste ai bibliotecari. E’ questa la chiave di volta per garantire un *empowerment* alle comunità di riferimento.

I successivi relatori, componenti del Comitato Biblioteche NILDE (CBN), in linea con la ‘prospettiva Lankes’, hanno tratteggiato l’orizzonte entro cui stanno volgendo le prassi di mediazione tra i membri della comunità e l’universo informativo, a fronte della continua evoluzione del Network in termini di integrazione e condivisione di risorse, servizi, processi e infrastruttura tecnologica.

Rosella Magno del CNR - Biblioteca dell’Istituto IMEM di Parma, con un intervento celebrativo per i 15 anni di NILDE “Condividi, collabora, comunica: CCC by NILDE” ha ripercorso l’

evoluzione del Network a partire dalle origini, illustrandone le tappe più rilevanti: dalle richieste di documenti via fax/mail alla gestione integrata del DD e degli utenti, al collegamento con i maggiori cataloghi nazionali, all'integrazione con le banche dati, alla implementazione di ALPE – l'archivio di supporto per la gestione delle licenze d'uso in tema di copyright, all'apertura e internazionalizzazione del servizio, alla collaborazione con l'universo wikipediano, all'uso proattivo dei social network. In sostanza NILDE - già *cloud antelitteram* - si configura oggi come una rete di cooperazione e "condivisione a tutti i livelli!"

Silvana Mangiaracina, CNR - Biblioteca dell'Area di Ricerca di Bologna ed Elena Bernardini, Biblioteca Polo Centrale di Medicina - Università di Milano, hanno presentato l'analisi delle transazioni DD tra le biblioteche NILDE nel quinquennio 2011-2015, con l'intento di rilevare il trend del servizio a 15 anni dalla sua nascita e tratteggiare alcune possibili linee evolutive.

La misurazione effettuata attraverso indicatori numerici e dati qualitativi (titoli di rivista scambiati) dimostra la crescita del Network in termini di:

- (i) numero di biblioteche
- (ii) documenti scambiati
- (iii) velocità e sicurezza nelle modalità di invio dei documenti elettronici
- (iv) richieste sempre più diversificate di titoli.

NILDE è dunque una comunità "in buono stato di salute", efficiente e virtuosa. Il circuito degli scambi non sostituisce le sottoscrizioni alle riviste e non rappresenta una minaccia per gli editori. Al contrario, favorisce la diffusione di titoli altrimenti poco o per niente letti, mette in circolazione nuovi titoli, contribuendo alla loro visibilità e affermazione.

L'analisi degli scambi, con riferimento ai dati qualitativi - "cosa" viene scambiato - può divenire uno strumento a supporto dei processi decisionali di enti e università del Network, al fine di:

- (i) suggerire le priorità delle acquisizioni
- (ii) regolare la dismissione di riviste
- (iii) preservare titoli delle Society e dei piccoli editori
- (iv) scongiurare l'appiattimento delle collezioni italiane.

L'identificazione di una "core collection" su scala nazionale, in incremento per numero di titoli, dovrebbe essere tenuta in conto nell'ambito delle contrattazioni nazionali. In tale direzione NILDE rilancia una proposta di cooperazione a più ampio raggio: un osservatorio nazionale sulle acquisizioni e lo sviluppo delle collezioni di università ed enti di ricerca italiani.

Marco Chiandoni, Università di Trieste, Elena Fuschini, Università di Modena e Reggio, Stefano Guarise, Istituto Zooprofilattico Padova, Fulvia Merlini, IRCCS Burlo Garofolo di Trieste, Monica Ortolan, Università di Padova ed Emanuela Secinaro, INRIM di Torino, sullo sfondo dell'acceso dibattito

internazionale sull'uso dei social research network (ResearchGate, Academia.edu, Mendeley, ecc.) da parte delle comunità accademico-scientifiche, hanno offerto una riflessione più estesa sulle abitudini di utilizzo del web per il recupero di documenti, interrogandosi sull'impatto che tali pratiche possono avere sui servizi bibliotecari di scambio e circolazione dei documenti.

Partendo dall'osservazione dei dati statistici degli ultimi quattro anni, ricavati da NILDE, gli autori hanno predisposto un sondaggio rivolto agli utenti delle biblioteche della rete, allo scopo di indagare strumenti e modalità utilizzate per reperire il full text di un articolo o capitolo di libro, a fronte di una flessione del servizio di DD rilevata nelle aree STM.

Il sondaggio è stato articolato lungo tre assi principali:

- (i) uso della informazione nei diversi contesti disciplinari

(ii) pratiche informative/modalità di accesso con cui le comunità attingono alle fonti di conoscenza

(iii) ordine di preferenza delle fonti informative.

Dall'indagine è emerso che nel contesto italiano gli studiosi, nell'attività di ricerca di articoli scientifici, prediligono le risorse della biblioteca (banche dati, discovery...), i motori di ricerca generalisti (al secondo posto delle preferenze) e le modalità "tradizionali" di richiesta di articoli alle biblioteche (email, nilde, ecc). I social network scientifici nel *ranking* delle preferenze si trovano invece in una posizione arretrata, seppure emerge un frequentazione significativa di tali strumenti nei settori bio-medico e tecnico-scientifico, nei quali è indifferibile l'esigenza di condividere e scambiare in modo rapido ed efficace i risultati della ricerca.

Un dato emergente, espressione di una tendenza globale, è la percentuale di utenti (3,6%) che tra gli strumenti

"Altri" maggiormente usati, cita vari siti illegali (Sci-Hub, Bookzz, ecc).

In conclusione, a fronte di una comunicazione scientifica dalle "molte facce", in continuo cambiamento, è difficile asserire con certezza in quale misura l'utilizzo dei social network accademici possa avere un ruolo attivo nel calo del DD, riferito segnatamente all'ambito delle scienze dure. E' certo però che i dati raccolti "sono degni di nota e andranno monitorati nei prossimi anni".

La seconda parte della sessione pomeridiana ha preso l'avvio con un focus sull'open access di Maria Laura Vignocchi dell'Università di Bologna.

L'intervento "Strategie di sopravvivenza. Biblioteche e open access: dalle tendenze in atto all'evoluzione dei servizi" partendo dallo stato di avanzamento dell'accesso aperto e delle iniziative in corso, ha tracciato possibili linee evolutive delle pratiche consolidate di mediazione e condivisione delle risorse informative,

indispensabili per governare i processi di cambiamento in atto. Non c'è dubbio, sostiene l'autrice, che stanno emergendo nuovi modelli di condivisione delle conoscenze basati sull'accesso aperto di contenuti digitali, ma si tratta di un assetto affatto lineare rispetto ai tradizionali green e gold open access.

Politiche mandatarie, open data, repository aperti istituzionali e disciplinari si "intersecano" con modelli distorti di pubblicazione editoriale 'OA' (come il *Red* e il *deleyed* OA), con la frequentazione dei social network accademici (*Transient* OA) e con le pratiche collaborative del file sharing e peer2peer...Sci-Hub.

E questo è il panorama variegato nel quale oggi si muove l'intero flusso della ricerca scientifica, dall'idea alla sua disseminazione.

Ma quanto pesa il 'vero' OA, anche in relazione ai servizi bibliotecari di scambio e condivisione delle risorse? Uno studio commissionato dall'UE mostra che la percentuale della

letteratura scientifica peer review ad accesso aperto, scaricabile in forma gratuita o aperta, aumenta costantemente di anno in anno. Oltre il 50% è open access. Ma questa straordinaria percentuale è riferibile alle "differenti forme di disponibilità in rete", a cui le vie maestre dell'OA, green e gold road, contribuiscono solo marginalmente.

Allarmante la propensione all'utilizzo dei siti illegali da parte di studiosi provenienti dalle aree UE ed Usa, che pur avendo alternative legali, confessano di prediligere sistemi come Sci-Hub perché più comodi, immediati e facili da usare. Non è possibile ignorare il contesto delineato, nel quale i bibliotecari per "sopravvivere" devono riconfigurare dinamicamente processi, risorse e servizi, adeguando le loro competenze per meglio rispondere alle esigenze di collaborazione e disseminazione dei ricercatori. Con tale ottica, Maria Laura Vignocchi lancia una provocazione forte (o un sogno

visionario), immaginando di “sfruttare il potenziale del sistema NILDE per un servizio one stop shop per i nostri utenti”, utilizzando legalmente la tecnologia Sci-Hub rivolta verso le biblioteche del circuito, “negoziando licenze fair con gli editori che prevedano un’equa distribuzione delle risorse in base agli utilizzi effettivi”.

Restando sul felice terreno di applicazione della cultura partecipativa, Luca Martinelli di Wikimedia Italia, wikipediano “prestato” al mondo delle biblioteche - come egli stesso si definisce - ha illustrato il progetto Wikisource, la biblioteca digitale di Wikimedia Foundation, con la visuale di collaborazione tra wikipediani e bibliotecari. Wikisource è una biblioteca collaborativa e multilingue, liberamente modificabile, che raccoglie testi, documenti e libri in forma digitalizzata già pubblicati su carta, di qualsiasi tipologia, epoca e argomento.

I testi raccolti devono essere di pubblico dominio oppure rilasciati con una licenza libera compatibile. Lo sviluppo di Wikisource è affidato a una comunità di utenti, come amanuensi del XXI secolo, che collaborano a titolo volontario sulla base di criteri e regole comuni. Sotteso a tutti i progetti Wikimedia è “il punto di vista neutrale”, ovvero la riproduzione fedele dei testi, la citazione dell’intera fonte e la mancanza di commenti personali o critiche di qualsiasi genere (stilistiche, letterarie, giuridiche, ecc.). Martinelli si è soffermato in particolare su come avviene la rilettura dei testi e con quali regole (ad es. in caso di errata corregge originali o di più versioni di una stessa opera); proseguendo poi sul tema della collaborazione tra bibliotecari e wikipediani, ha presentato alcune delle collaborazioni attive su vari fronti:

- (i) donazione di testi da parte della BNCf e della Biblioteca universitaria Alessandrina;

- (ii) Hackathon ed altri eventi di rilettura;
- (iii) il progetto di servizio civile realizzato con la Biblioteca Comunale di Trento con l'obiettivo di creare e diffondere la conoscenza con strumenti digitali collaborativi.

Ezio Tarantino del Sistema Bibliotecario Sapienza e Mario Santanchè della Biblioteca del Dipartimento di Scienze Documentarie, Linguistico Filologiche e Geografiche, hanno presentato il progetto "Misurare per decidere. GARE, uno strumento per la gestione e la valutazione dei periodici elettronici. Anche per il document delivery." GARE (Gestione Amministrativa delle Riviste Elettroniche), ancora nella stagione sperimentale, è un applicativo nato dalla necessità di monitorare dettagliatamente le spese dell'editoria elettronica nell'ambito dell'Ateneo, allo scopo di poter individuare qual è il contributo del sistema bibliotecario per ciascuna area disciplinare e quanto contribuiscono le diverse aree

disciplinari per gli abbonamenti. L'obiettivo è attribuire "ad ogni rivista il suo (i suoi) dipartimento/i" e "ad ogni dipartimento/i le sue riviste". Al riguardo gli indicatori "tradizionali", come impact factor e numero di download, non producono risultati soddisfacenti allo scopo. In particolare i download sono "anonimi", non tengono conto né del numero di articoli pubblicati per anno in una determinata rivista, né delle diverse pratiche informative o del numero effettivo di ricercatori.

L'indicatore individuato dagli autori per l'analisi delle collezioni è l'incidenza degli articoli pubblicati dai ricercatori di Sapienza all'interno delle varie riviste. Sulla base di alcune fonti, segnatamente Scopus e Ulrich's, l'area disciplinare di un determinato periodico viene associata al settore scientifico-disciplinare dell'autore e al dipartimento di appartenenza. In questo modo è possibile assegnare ciascuna rivista a un dipartimento. Tarantino e Santanchè, mostrando il sistema, ne

evidenziano anche alcune criticità, sia in termini di coerenza interna del database (ad es. duplicati, riviste sottoscritte all'interno di pacchetti multidisciplinari, presenza di riviste cessate, ecc.), sia in termini di metodologia adottata (ad es. l'attribuzione certa di un numero di riviste relativamente ridotto - quelle su cui scrivono i ricercatori di Sapienza). In ultimo l'intervento ha inteso mostrare come GARE, utilizzando i report provenienti da NILDE, possa contribuire a una valutazione davvero granulare del document delivery erogato da una Università, "sia in termini di distribuzione fra le aree disciplinari che in termini economici". GARE può rivelarsi un utile tool per il lavoro quotidiano delle biblioteche, sia per l'analisi delle proprie collezioni digitali (statistiche d'uso, valori bibliometrici etc.), sia per l'aggiornamento online semplificato del posseduto degli abbonamenti.

La sessione si chiude all'insegna della creatività con la presentazione di Ivo

Caruso e Vincenzo Cristallo (Università Sapienza) del progetto pilota "Dalla biblioverde al bookcrossing. Il design utile a un sapere creativo" e della mostra "Libera un libro. Bookcrossing in cartone per le biblioteche" allestita presso Sapienza.

Caruso racconta come il progetto, agendo sul binomio design-innovazione per dar luogo a comunità creative di lettori, indagli "nuovi modelli di sostenibilità esperienziale degli spazi bibliotecari" a partire da quelli universitari, ovvero di spazi inclusivi "oltre lo studio", incentivando, attraverso l'istallazione di oggetti in cartone capaci di innestarsi in contesti esistenti, comportamenti che contribuiscono a rendere la biblioteca accademica un luogo proattivo, uno spazio pubblico dall'ampio contenuto culturale e sociale. Il progetto illustrato riconduce alla più ampia riflessione sul valore della "biblioteca fisica" nell'era digitale. Se le biblioteche sono piattaforme di condivisione (per dirla con Lankes), avamposto del bene

comune, allora è necessario reinterpretare gli spazi adattandoli al cambiamento in atto, riconfigurandoli in modo dinamico di pari passo con la riprogettazione di servizi, attività e la messa in campo di nuove competenze.

La seconda giornata si è aperta con la sessione *Buone pratiche, nuovi progetti di integrazione ed evoluzione dei sistemi*.

Gustavo Filippucci e Maurizio Zani dell'Università di Bologna hanno illustrato lo stato dell'arte della catalogazione dei periodici elettronici in ACNP. Dal 2011 il numero dei titoli presenti nel catalogo periodici è aumentato, passando da 31466 (inclusi i titoli *free*) a 45647. Nel confronto con lo scenario internazionale, rispetto ai cataloghi SUNCAT E ZDB - che ad esempio per il titolo "New England Journal of Medicine" registrano rispettivamente 49 e 80 posseduti - la situazione italiana appare leggermente in ritardo con 23 posseduti.

Gli autori registrano inoltre una forte predominanza di titoli unici elettronici posseduti da Consorzi o Atenei (9807 di cui 2007 cessati e 7797 correnti) rispetto a quelli posseduti da un'unica biblioteca (4054, di cui 470 cessati e 3584 correnti).

In ultimo l'intervento si sofferma sulla catalogazione semantica dei periodici in ACNP che ha riguardato finora il 28% dei titoli cartacei (45371 su 161821) e il 73,4% di quelli elettronici (33513 su 45647).

Laura Ghisoni della Biblioteca Passerini Landi di Piacenza, con soddisfazione, ha raccontato l'uso di NILDE nell'ambito di una biblioteca comunale. Dal 2003 ad oggi sono stati effettuati 742 scambi totali, con un significativo trend in crescita. L'autrice ha evidenziato i benefici del sistema per gli utenti, incoraggiando i colleghi delle biblioteche pubbliche ad aderire al Network.

Rosita Ingrosso dell'Università del Salento, Marisol Occioni dell'Università Ca' Foscari e Vincenzo Praturlon dell'Università Roma TRE, hanno presentato la collaborazione sviluppata da alcuni Sistemi bibliotecari con IDEM (IDEntity Management) e con il progetto europeo AARC, con particolare riferimento alle loro esperienze di implementazione ed utilizzo.

I relatori hanno illustrato il significato dell'accesso federato, il suo funzionamento, evidenziando sia i benefici apportati alle biblioteche e agli utenti finali, sia le criticità emerse. "L'accesso federato si riferisce alla cooperazione tra un gruppo di istituzioni per la gestione delle identità degli utenti al fine di concedere l'accesso alle risorse e ai servizi digitali offerti all'interno dello stesso gruppo". L'obiettivo è fornire un servizio migliore alla comunità di riferimento, rendendo più agevole e immediato l'accesso alle risorse elettroniche, migliorandone l'utilizzo.

La stessa identità federata che lo studente o ricercatore utilizza per i servizi di ateneo e per accedere alle *e-infrastructure pan-europee* della ricerca viene utilizzata per accedere ai servizi bibliotecari e alle risorse elettroniche, determinando una riduzione dell'accesso tramite il riconoscimento dell'IP address, garantendo la piena accessibilità dell'utente ovunque esso si trovi, con un unico set di credenziali. Tra le varie criticità emerse Marisol Occioni lamenta lo scarso coordinamento con il centro di calcolo di ateneo e le difficoltà di accesso via idem da link resolver. Impegnative e articolate le attività del gruppo di lavoro costituito a Ca' Foscari per l'accesso federato alle risorse elettroniche, a cominciare dalla verifica delle risorse e degli editori federati.

Simonetta Buttò dell'ICCU col suo intervento "Il contributo dell'ICCU per lo sviluppo di politiche e servizi integrati nelle reti per la ricerca" ha presentato le attività e gli apporti

dell'Istituzione in tema di cooperazione e sviluppo dei servizi interbibliotecari, open data e infrastrutture europee della ricerca.

La relatrice ha sottolineato il valore dell'integrazione, prima condizione per lo sviluppo dei servizi interbibliotecari in Italia. E' indispensabile a tal fine una infrastruttura di congiunzione che diventi anche un punto di riferimento nazionale.

ILL-SBN è in grado di integrarsi ed interoperare con altri servizi ILL nelle modalità definite dallo standard internazionale ISO-ILL, consentendo così di sviluppare una strategia di condivisione delle risorse. Lavorano attualmente in modalità integrata 210 biblioteche Sebina e le biblioteche Aleph500 dell'Università di Firenze. Sono in corso nuove integrazioni (ad es. con ALMA di ExLibris).

L'adesione dell'ICCU alla Federazione IDEM ha permesso di avviare un progetto per l'accesso federato ai

servizi integrati all'OPAC SBN per l'evoluzione del Servizio da infrastruttura per le biblioteche a portale per gli utenti.

Buttò ha proseguito con una panoramica di alcuni progetti open data e linked open data: dalla Anagrafe delle biblioteche italiane al portale CulturalItalia, dalla collaborazione con Wikimedia Italia (GLAM) ai dati SBN in Linked Open Data.

In tema di partecipazione dell'ICCU alle infrastrutture di ricerca europee, vengono menzionati DARIAH per la ricerca digitale nelle arti e nelle scienze umane, PARTHENOS (Pooling Activities, Resources and Tools for Heritage E-research Networking, Optimization and Synergies), progetto H2020 coordinato dall'Università di Firenze e l'aggregatore Europeaana.

La sessione finale, come di consueto, è stata dedicata alle *Novità software e buone pratiche* di NILDE.

Alessandro Tugnoli, Jacopo Anderlini e Silvana Mangiaracina del CNR-Biblioteca Area Ricerca di Bologna, hanno presentato le nuove funzionalità del software NILDE, e i futuri sviluppi, con l'integrazione di NILDE con altri sistemi (Kronosdoc GTBid-SOD, ExLibris ALMA), tramite l'utilizzo di API (Application programming interface).

Tra gli sviluppi in corso e futuri, tra gli altri, gli autori hanno segnalato:

- (i) NILDE-Utenti mobile
- (ii) Open Access button in NILDE
- (iii) Gestione richieste di supporto¹ attraverso un sistema di ticketing
- (iv) Osservatorio sui dati DD e ILL nelle biblioteche italiane.

Il secondo intervento "Perché non mi mandate il pdf? Il servizio DD agli utenti secondo le licenze d'uso degli editori in ALPE" di Ornella Russo e Silvana Mangiaracina del CNR-Biblioteca dell'Area di Ricerca di Bologna, ha illustrato in modo

concreto e propositivo il servizio di fornitura di articoli secondo le licenze d'uso degli editori in ALPE.

ALPE - Archivio Licenze Periodici Elettronici - è il sistema che supporta il bibliotecario nel corretto svolgimento della fornitura di documenti. Allo stato le licenze contenute nel database, sia standard sia negoziate, sono 193. Il database nel prossimo futuro si candida "ad essere un osservatorio e uno strumento di analisi e di lettura della geografia degli usi consentiti nel document delivery e delle 'politiche' imposte dagli editori".

Le autrici hanno proceduto all'analisi delle licenze d'uso presenti nell'archivio: l'85% consente l'invio elettronico del documento tra le biblioteche, mentre il 15% solo via posta e fax. Nel 54% dei casi, ove l'invio elettronico è consentito, l'editore chiede di inviare un file formato pdf non editabile.

All'utente invece cosa è possibile consegnare? Ben il 95% delle licenze

¹ Le richieste arrivano a nilde-help/nilde-tech/nilde-subscriptions

permette la consegna del documento cartaceo e solo il 5% consente l'invio elettronico (in effetti detta percentuale rappresenta il 67% delle licenze, poiché il 37% di esse non esplicita le modalità di consegna). I vincoli sottesi ai processi di scambio, in nome dei diritti di copyright imposti dagli editori, costringe ad offrire un servizio che sempre più viene percepito in modo anacronistico nei tempi e nei modi, incomprensibile per l'utente finale che solitamente si aspetta di ricevere il documento in pdf e subito. Tali problematiche hanno condotto le autrici a una riflessione più ampia sul sistema attuale della comunicazione scientifica e sulle sue distorsioni che possono generare fenomeni di "disobbedienza civile", come lo scarico illegale dai siti pirata. Ancora una volta entra in causa Sci-Hub!

Ma quali le soluzioni per il mondo delle biblioteche?

(i) Diffondere e liberare le informazioni sulle licenze per

aumentare la conoscenza dei bibliotecari e favorire un atteggiamento "proattivo";

(ii) Contrattare sugli usi consentiti confrontando le condizioni delle diverse licenze;

(iii) Usare le informazioni delle licenze per orientare le sottoscrizioni di risorse elettroniche (Bundle, Big Deal ?!);

(iv) Negoziare anche le licenze standard (una "standard" nazionale?);

(v) Sfruttare le abilità di ricerca dei bibliotecari e le potenzialità dei servizi creati dal movimento Open Access (per es. per fornire agli utenti un link a una versione pre-print o post-print dell'articolo richiesto);

(vi) Far emergere il possesso dei propri repository istituzionali .

Il Convegno si è felicemente concluso con due premiazioni, il premio NILDE

UTENTI 2015² e il riconoscimento al miglior tutorial sull'uso di NILDE³.

Conquista una “menzione speciale” lo scrittore Maurizio Maggiani, *special guest* del Convegno. Personaggio eclettico, col suo contributo “Che ne sarà dei bit? L'esperienza di un narratore digitale” ha saputo affascinare il consesso raccontando la sua vita attraverso le sue letture e la frequentazione, fin da bambino, delle biblioteche e delle *bibliotecarie*.

La vibrante e divertente narrazione dello scrittore ha inaspettatamente percorso, in affinità con la platea, le tematiche affrontate nelle due giornate, offrendo a sorpresa spunti di riflessione in particolare sul tema della proprietà intellettuale:

“La storia dell'umanità è piena di perdite. Sono state

²

<http://mynilde.blogspot.it/2016/02/et-voila-ecco-i-vincitori-del-premio.html>

³

<http://mynilde.blogspot.it/2016/05/voita-il-miglior-tutorial.htm>

distrutte grandissime biblioteche. Tutto è andato perso? Non è detto che i computer ci faranno perdere tante cose. Cambiano i formati ma di bit ne rimangono tantissimi... il problema che rimane è la proprietà. Le tavolette di argilla, i papiri, le pergamene erano di proprietà. Possediamo gli strumenti della conoscenza? Il problema è l'accesso alla conoscenza!”

“Il net HA la conoscenza, ma non sa. Non possiede la conoscenza. La conoscenza è un'esperienza esclusiva dell'organismo umano. Il bibliotecario, SA! ”

“Il bibliotecario è una roba che si accende e sta in mezzo a tutta quella roba che ti accende.”